

Gabriel Bertinetto

IRAQ rapita un'italiana

Il messaggio: dalle indagini del comitato per la sharia è risultato chiaro che la prigioniera non è implicata nello spionaggio per conto di atei

Secondo i presunti rapitori la reporter sarà rilasciata nei prossimi giorni. Numerosi appelli dal mondo arabo. Liberi quattro ostaggi egiziani

«Libereremo l'italiana, non è una spia»

L'annuncio sul web accende la speranza. Anche da Al Jazira appello per la liberazione di Giuliana Sgrena

L'annuncio ieri sera in un messaggio via Internet: Giuliana Sgrena sarà liberata. La stessa sigla che aveva rivendicato il sequestro, l'Organizzazione per la Jihad, si rifà viva per far sapere che presto sarà tutto finito, con il rilascio dell'ostaggio. E un cauto, trepidante ottimismo si diffonde fra i familiari, gli amici, i colleghi. Anche se l'esperienza del passato invita alla prudenza. Lo scorso settembre il rilascio dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot venne dato per imminente dal governo di Parigi. E poi bisognò attendere sino a Natale.

«Dalle indagini del comitato per la sharia (una sorta di tribunale) dell'Organizzazione della Jihad -dice il comunicato-, è risultato assolutamente chiaro che la prigioniera italiana non è implicata nello spionaggio per conto di atei nel paese di Rafidain (Mesopotamia). In risposta all'appello degli Ulema musulmani libereremo la prigioniera italiana entro qualche giorno». Il testo prosegue sostenendo che «la liberazione è la prova irrefutabile del fatto che la jihad in Iraq è una questione estremamente sacra e che i disonesti non possono nominarla. La jihad è attuata per il buon Dio e seguendo la tradizione del suo profeta, la liberazione è un messaggio a tutti i popoli del mondo per attirare la loro attenzione sui veri criminali che non smettono di versare il sangue nel paese di Rafidain». C'è anche un avvertimento al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sul fatto che i soldati italiani non sono al sicuro: «Il sangue che viene versato in Iraq non resterà impunito, e noi non ci daremo pace finché i vostri soldati e agenti scorrazzano in preda a furia omicida in Iraq».

La notizia del rilascio, «nei prossimi giorni», dell'inviata del Manifesto, è arrivata al termine di una giornata in cui si erano susseguiti gli appelli in suo favore. Lo sceicco Mohammed Sayed Tantawi, Grande Imam della moschea di Al Azhar -la massima istituzione teologica dell'Islam sunnita- incontrando l'ambasciatore italiano al Cairo, aveva condannato aspramente il sequestro sia di Giuliana Sgrena che della collega francese Florence Aubenas. La televisione di Dubai, Al Arabiya, aveva dedicato alla vicenda Sgrena un programma nel quale si spiegava l'impe-



Una grande bandiera della pace durante la manifestazione presidio in favore di Giuliana Sgrena a Firenze. In basso il tavolo di lavoro della giornalista nella sede del «Manifesto»
Foto di Marco Bucco Ansa

sarà trasmesso da tv arabe

Manifesto, l'abbraccio in redazione «Il video su Giuly in onda lo stesso»

ROMA «Grazie Al Jazira!» La solidarietà dell'emittente del Qatar ha sorpreso il Manifesto. «Non era mai successo prima... È la prima volta che Al Jazira prende una posizione politica», dice Gabriele Polo, il direttore. Poi convocò in riunione tutti i colleghi di Giuliana Sgrena - l'inviata del quotidiano comunista rapita in Iraq - e dice: «Nel presunto giorno dell'ultimatum, il gruppo del terrorista giordano vicino a Bin Laden si dissocia dal sequestro. Non male...». E sui misteri, i dubbi sulla dinamica del rapimento e sulle

indagini: «Aspettiamo risposte». Valentino Parlo, uno dei padri fondatori del quotidiano, invece ammette: «Giuliana era senza copertura assicurativa come inviata di guerra. E colpa nostra... C'è stato un errore negli uffici, pensavamo che la polizza del viaggio precedente coprisse anche l'ultima trasferta. Purtroppo, non è così». E mentre il dibattito sul caso si anima, arriva la telefona del presidente Ciampi, poi la visita al Manifesto di Simona Torretta. Ma l'angoscia si scioglie in un grande abbraccio collettivo quan-

do, alle 19, le agenzie di stampa «lanciano» l'ultimo comunicato della Jihad islamica: «Sgrena non è una spia, sarà rilasciata...».

Giuliana tra i bambini di Baghdad «girerà» lo stesso su tutte le tv arabe e media italiane. «Siamo felici ma prudenti - precisa il direttore - Speriamo davvero che Giuliana torni tra noi, per questo è importante che non si fermi la mobilitazione per liberarla». Nel «girato» di due minuti, realizzato dai colleghi di Giuly in collaborazione con Un ponte per e che andrà in onda oggi, non compaiono i familiari o il compagno Pier Scolari. È la stessa Giuliana Sgrena che parla di sé e lo fa attraverso le immagini sul campo, tra i bambini e le donne irachene, le interviste e le copertine che il Manifesto ha dedicato alla pace, contro la guerra.

«Finché non è libera non cambia

nulla». E dopo quattro giorni di buio uno spiraglio di luce, uno spruzzo di felicità per i familiari, i colleghi e gli amici di Giuliana Sgrena. «Un buon segno, un notevole passo avanti. Aspettiamo con pazienza - spiega il compagno della giornalista rapita -. Mi è stato detto che il messaggio lanciato dalla Jihad è attendibile». Mentre papà Franco Sgrena - che ieri ha anche lui ricevuto il conforto del presidente Capo dello Stato -, dice: «Se è vero che Giuliana verrà rilasciata il nostro ottimismo era giustificato». E come ha ripetuto dal giorno del rapimento, ha concluso: «Mia figlia è sempre stata contro la guerra e per la pace. Mia figlia è lì per fare il suo servizio come giornalista, non ha niente a che vedere con lo spionaggio o cose simili. Sono speranzoso, non credo che la uccideranno».

ma.ier.

La tv del Dubai Al Arabiya ha dedicato a Giuliana Sgrena un programma sul suo lavoro giornalistico



l'intervista
Stefano Chiarini

«L'appello degli Ulema ha colto nel segno»

L'inviato del Manifesto: a Baghdad grande mobilitazione per il rilascio di Giuliana. Positiva la notizia che Al Zargawi non c'entra

Stefano Chiarini stava tornando in Italia. La notizia del rapimento di Giuliana Sgrena, sua collega al Manifesto, l'ha raggiunto mentre già si trovava ad Amman, pronto a salire sull'aereo per Roma. Dietrofront, e rientro a Baghdad, dove l'abbiamo contattato telefonicamente prima che, ieri sera, si diffondessero le notizie sul presunto rilascio della Sgrena.

Dalle tue corrispondenze la mobilitazione per il rilascio di Giuliana Sgrena sembra imponente. Puoi aggiornarci su questo aspetto della vicenda?

«Sì, la mobilitazione è davvero grande. Oggi il quotidiano Az-Zaman ha pubblicato dichiarazioni di Sheikh Abdul Salam al Qubaisi, uno dei più importanti membri del Consiglio degli Ulema, simili a quelle che aveva rilasciato a me. Al Qubaisi si rivolge ai rapitori dicendo loro che Giuliana deve essere liberata perché nel suo lavoro non ha fatto altre che informare il mondo sulle condizioni del popolo iracheno. Questa presa di posizione, riportata da un quotidiano locale molto diffuso, si unisce ad altri appelli provenienti da tanti ambienti e paesi. La mia impressione è che sia un crescendo di iniziative che non hanno alcun carattere formale. Sono invece molto sentite e partecipate, e per questo forse più efficaci.



Una riprova di ciò si può trovare persino nel terzo comunicato diffuso da quelli che si presentano come i sequestratori, nel quale si mettono in guardia gli ulema dall'intervenire a favore dell'ostaggio. Evidentemente l'appello delle autorità religiose sunnite ha colto nel segno».

Ti sei potuto fare un'idea sull'identità dei rapitori?

«I miei interlocutori non si pronunciano con sicurezza. Fanno delle ipotesi. Gli ulema pensano che se co-storo sono musulmani, e se si considerano parte della resistenza, non potranno non ascoltare la loro voce. Se

si tratta di altra gente invece, tutto diventa più complicato. Di buono c'è che Al Zargawi nega di avere a che fare con questa storia».

Certo un fatto positivo, conoscendo cosa è accaduto in passato ai prigionieri di quel gruppo. Ma allora chi è stato?

Libero e il Giornale

TORNA IL LINCIAGGIO



italiani sequestrati: indagi, accerti, tratti. E se ci sarà da pagare un riscatto, paghi. In quel caso, i soldi utilizzati saranno soldi pubblici, non certo soldi di Berlusconi come teme Feltri.

Per la linea ben ti sta, ecco «Il Giornale» di domenica. Titolo di apertura: «Voleva raccontare la resistenza: rapita». «Fondo» di Paolo Guzzanti (titolo sulla stessa lunghezza d'onda dell'apertura: «Vittima dei "partigiani"»), che si apre con un «odio, hanno rapito le due Simone», nel senso della Pari e della Torretta. Segue l'augurio che anche il sequestro della giornalista del Manifesto si concluda come quello delle due operatrici di «Un Ponte per...». «Con il governo - scrive il senatore forzista e vicedirettore del giornale di famiglia - che si fa in quattro per liberarla (la Sgrena, ndr) e poi neanche una parola di riconoscimento e riconoscenza». Insomma, questi giornalisti pacifisti e di sinistra, che vogliono raccontare la guerra e «capire» il mondo arabo, sono un po' illusi, un po' settari, ma soprattutto ingrati. Silvio li libera dai loro amici-nemici e loro niente: neppure un grazie. Senza cuore. E senza un briciolo di vergogna.

g.v.

paiano nuove formazioni armate».

Anche l'intelligence italiana sembra privilegiare la pista della criminalità comune.

«Attenzione. Ho parlato piuttosto di una zona grigia, a metà strada fra delinquenza e politica. Gente che ha un'idea politica alquanto confusa, un gruppo nuovo che ha deciso di fare il salto e presentarsi sulla scena pubblica con un'impresa clamorosa. Non dimentichiamoci poi che l'area universitaria è la stessa in cui furono prelevati oltre alla giornalista francese Florence Aubenas, anche diversi iracheni, e dove sono stati assassinati alcuni docenti».

Ci sono elementi che possono indurci alla speranza?

«La situazione resta molto pericolosa. Ho tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che Zargawi si tirava fuori dalla storia, questo sì. Perché proprio nell'ipotesi che i rapitori appartengano a quell'area intermedia di cui dicevamo prima, c'era il rischio che, trovandosi sotto pressione, si liberassero dell'ostaggio passandolo a quelli di Al Qaeda. Questo ora è escluso. Però, sempre dando per valida quell'ipotesi, la confusione ideologica e l'isolamento in cui quella gente si trova, potrebbe portarli a gesti estremi, nell'ipotesi di affermare il proprio ruolo e la propria forza».

ga.b.